



NOMOS
Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato
e storia costituzionale

Stefano Grassi*

Ricordo di uno “zio” affettuoso**

Per tutti gli allievi della Scuola fiorentina di diritto costituzionale, se Paolo Barile è stato un “secondo padre”, Mario Galizia è stato lo “zio” affettuoso che ha seguito e accompagnato ciascuno di noi in un rapporto personale, pieno di generosità.

Come ricordava Ugo De Siervo, il contributo di Mario Galizia nel suggerire e dare continuità all'impostazione della Scuola fiorentina, composta dai giovani allievi di Paolo Barile, nella fine degli anni '60 e primi anni '70 (contributo che Galizia ha consegnato alla nostra storia personale, insieme all'intenso lavoro con cui, nella stessa direzione, operava in quell'epoca, quale nostro “fratello maggiore”, Enzo Cheli) è stato un passaggio decisivo per ciascuna delle nostre storie accademiche.

Era una conseguenza della sua capacità di ascoltare e guidare i giovani, come è stato più volte ricordato in questa mattinata, ma ancor di più la diretta conseguenza del suo rapporto di ammirazione, affetto grandissimo e dialogo continuo sul piano personale e intellettuale, che aveva con Paolo Barile.

Parlava con noi come se proseguisse il discorso mai interrotto che teneva con Paolo (al quale, sul piano personale, si rivolgeva come a un fratello maggiore, da cui voleva ottenere consenso e sicurezza).

Del resto, se si vuole indicare la cifra che caratterizza l'intera opera e l'intera vita di Mario Galizia, è stata quella di dialogare in modo profondo con tutti gli autori che studiava e che faceva vivere nel ripercorrerne le idee, collegandole con il loro percorso umano e il contesto storico in cui si erano mossi.

* Già Professore Ordinario di Istituzioni di diritto pubblico – Università degli Studi di Firenze.

** Contributo in occasione del Convegno *Ricordo di Mario Galizia nel centenario della nascita (1921-2021)*, promosso dalla *Fondazione Paolo Galizia-Storia e libertà* e dalla Rivista *Nomos-Le attualità nel diritto* e svoltosi il 15 novembre 2021 presso l'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

La sua indagine sulla scienza giuridica e il diritto costituzionale del 1963 è solo una punta dell'*iceberg* di una conoscenza diretta e di un rapporto intenso che si riferiva al panorama amplissimo degli studiosi oggetto della sua ricerca e della sua lettura.

Quando invitavi Mario Galizia a cena, non arrivava mai solo. Per tutta la cena, e anche per le lunghe chiacchierate del dopo la cena, continuava a dialogare con lo studioso (o il romanziere o il poeta) che stava in quel momento leggendo: il suo interlocutore diventava presente e occupava il posto più importante alla tavola e nel divano di conversazione.

Possono essere molte le testimonianze sia dell'affetto sia dell'interesse che per ciascuno di noi Mario Galizia era capace di manifestare.

Ricordo soltanto il modo con cui, nelle stanze dell'Istituto di diritto pubblico di Via Giusti, si soffermava sulle scrivanie dei ricercatori, con i quali condivideva la giornata di studio, curiosando anche, per esempio, sui libri che ciascuno di noi studiava (ricordo come, un giorno, volle esaminare il modo con cui sottolineavo il Manuale di istituzioni di diritto pubblico – la prima edizione – di Paolo Barile e come mi sollecitava a spiegare i motivi per i quali, in alcuni punti, avevo o sottolineato o indicato un punto interrogativo: era il suo modo di sollecitare un borsista ministeriale, quale ero io allora, ad approfondire e assumere una lettura critica dei testi che stava studiando).

Così come non posso non ricordare la curiosità con cui mi interrogava sugli ambienti cattolici fiorentini di cui conosceva la mia provenienza, con particolare riferimento al rapporto con Ernesto Balducci e Giorgio La Pira e, in generale, con l'ambiente della rivista "Testimonianze" (di cui era stato protagonista mio fratello Lodovico). Così come ricordo la sua domanda del perché mi fossi imbarcato nello svolgimento dell'attività professionale, anziché impegnarmi in un'attività politica, che lui vedeva come un'esigenza immanente nello studioso del diritto costituzionale.

Ma la testimonianza più vera sulla persona e sulla profondità di rapporto che Mario Galizia aveva con la Scuola fiorentina è data da lui medesimo, nella relazione introduttiva del convegno che organizzammo, nel primo anniversario della morte di Paolo Barile, il 25 giugno 2001.

Mario Galizia mi inviò il testo manoscritto della sua relazione, che io feci battere a macchina dalla segreteria di Paolo Barile che, di solito, trascriveva la scrittura di difficile comprensione del nostro Maestro.

Quando mi scrisse, dopo che gli avevo inviato il dattiloscritto, Mario Galizia mi ringraziava con una lettera nella quale confermava quella sua particolare capacità di contestualizzare con la situazione politica del momento anche una semplice comunicazione di quella natura.

Si scusava della sua scrittura "*traballante*" aggiungendo "*ma, dopo l'operazione della cataratta, continuo a vedere un po' storto (o forse è l'effetto Storace!)*": faceva riferimento alla recente vittoria elettorale, per la Presidenza della Regione Lazio, del noto esponente della destra neofascista (e sul pericolo del neofascismo Galizia insisteva sempre molto).

Nel preannunciare il titolo della relazione ("*Liberal-socialismo e costituzionalismo in Paolo Barile*") sottolineava che il suo contributo per la giornata di studio in memoria di Paolo avrebbe contenuto "*un richiamo breve pure a Piero Calamandrei*" (il richiamo fu molto ampio, invece), "*così che anche*

valorizzando la battaglia di Paolo per la governabilità, posso essere generico sul suo accostamento a Segni. Accostamento di nobili speranze in Paolo Barile: ma che personalmente non ho tuttavia condiviso (sono decisamente pluralista). Ma resta importante anche in questo caso il suo appassionato impegno”. Faceva così cenno al suo dissenso sulla battaglia che Barile aveva ingaggiato sul referendum a favore del sistema elettorale maggioritario (tema sul quale sapeva che io condividevo le sue perplessità).

Nella stessa lettera non si limitava a parlare del suo contributo, ma anche suggeriva come impostare il ricordo di Paolo: “Io pensavo opportuno, come ti ho detto per telefono, un quadro di insieme vostro, quale ritratto della Scuola (Stefano, sulla Corte; Caretti, la Comunità europea; De Siervo, le Regioni; Merlini, il governo; etc.): ma tocca a voi decidere”.

E concludeva la lettera con una frase molto significativa: “mi capita spesso di pensare a Paolo: con profondissimo dolore”.

La profondità del rapporto umano e intellettuale con Paolo Barile è ben chiaro e ampiamente documentato dal testo che Galizia mandava per l’apertura di quel convegno di studio del 2001.

Se si rilegge quel contributo, si trova – come di regola accade nella commemorazione dei Maestri – un autoritratto dello stesso Mario Galizia, con l’indicazione dei tratti originari della sua vocazione, con la ricostruzione della stessa concezione della Costituzione e con la rivendicazione delle sue radici fiorentine.

Significativo il modo con cui Galizia ricorda il primo incontro con Paolo Barile (che descrive con un’efficacia piena di ammirazione: “ricordo Paolo Barile in quei giorni pieno di entusiasmo: camminava a passi veloci, con fermezza, quasi direi con un ardore leggermente spavaldo. Portava un grosso basco bleu, piegato all’indietro, che a me ricordava quello dei maquis francesi che avevo veduto in una fotografia, e glielo dissi. Lui osservò che usava portare il basco da tempo per comodità; tuttavia nell’incontrarlo col suo grande basco il mio pensiero continuava ad andare quasi con letizia ai maquis. Paolo Barile, un maquisard a difesa della libertà e della dignità”).

Ma soprattutto nel ricordare i giovani partigiani che avevano partecipato alla battaglia di Firenze (e tra questi non mancava di citare l’amatissimo fratello Paolo), Mario sottolineava: “ricordo questi fatti perché ci aiutano a cogliere meglio il mondo in cui venne a operare Paolo Barile e spiegano anche il motivo per cui io sia mentalmente portato a pensare al liberalsocialismo e al partito d’Azione, così importanti nel pensiero di Paolo Barile, con la visuale di quei giorni più che nell’ottica che emerge nelle relative rievocazioni storiografiche”.

Ed è significativo come riassume quella visuale dei giovani di allora: “se è vero che il liberalsocialismo mirava a congiungere a livello teorico la libertà alla giustizia sociale, quel che tuttavia dominava nell’animo dei ragazzi antifascisti di allora a Firenze era un profondo, appassionato e anche rabbioso sentimento di libertà”.

Ed è quasi naturale, nella ricostruzione ampia e approfondita che successivamente svolge sulla concezione della Costituzione negli studi di Barile, la sottolineatura che “fondamentale, nell’analisi che Paolo Barile compie del concetto di Costituzione, è la stretta connessione che Barile sviluppa tra Costituzione e libertà dell’individuo. Quei diritti, quelle libertà, che anche alcuni giuristi di cultura liberale tendevano a considerare un momento non direttamente incidente nella dimensione effettiva della Costituzione, considerata soprattutto sotto un profilo istituzionale organizzativo, sono per Paolo Barile diversamente fondamentali sul piano

dell'essenza della Costituzione. La Costituzione deve concernere nella sua pienezza, oltre lo stato apparato lo stato comunità, assumendo tuttavia il concetto di stato comunità con il carattere di comunità di liberi individui?

Era questa la concezione della Costituzione di Mario Galizia ed erano quelle le radici di istanze di libertà che avevano mosso anche tutta la sua ricerca scientifica.

Altrettanto significativa è la sottolineatura della prospettiva storica in cui Calamandrei aveva indicato il significato della Resistenza.

Proprio all'inizio del suo contributo, Galizia precisa: *“mi piace in proposito soffermarmi su un aspetto spesso dimenticato e sovente falsato nella prospettiva storica, su cui tanto ebbe invece ad insistere Calamandrei: l'unità della Resistenza e il suo carattere fondamentale, a parte momenti particolari e marginali, quale guerra di liberazione nazionale, un profilo caro pure a Paolo Barile”*.

E sul punto non dimenticava di sottolineare la sua appartenenza ai partigiani garibaldini che, insieme a tutte le altre formazioni (quella di giustizia e libertà, quella cattolica, quella di dichiarata fede monarchica), avevano partecipato all'adunanza per la consegna delle armi conseguente allo scioglimento delle formazioni partigiane fiorentine del 7 settembre 1944.

Anche questo dato storico, così come ricordato nell'apertura del contributo, diventa un elemento per sottolineare, nella parte della ricostruzione teorica del lavoro di Paolo, la conclusione che *“la grandezza più essenziale della Costituzione italiana stava, nella prospettiva di Paolo Barile, proprio nella sua peculiare storicità, che l'aveva legata alla coscienza dell'intera nazione in un momento di intensa valenza etica del popolo italiano; oltre gli stessi vari schieramenti politici immediati”*.

Si tratta di annotazioni coerenti con il metodo storico che Mario Galizia considerava essenziale nello studio della Costituzione, ma che non gli faceva dimenticare il ruolo essenziale delle norme a fronte della realtà politica che erano destinate a disciplinare.

Il tema del rapporto tra i fatti e la realtà delle forze politiche, rispetto alla capacità delle norme giuridiche di assumere il valore di regole sociali ordinarie, organizzative, in cui si risolve la loro stessa giuridicità, costituisce un punto centrale nel pensiero di Mario Galizia, già acutamente sviluppato nel saggio del 1954 *“Scienza giuridica e diritto costituzionale”* e chiarito ulteriormente sia nei *“Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale”* del 1963, ma anche nelle preziose note poste all'inizio del secondo capitolo degli *“Studi sui rapporti tra Parlamento e Governo”* (nell'edizione ripubblicata nel 1972), dove Mario Galizia richiama il metodo già precisato nei precedenti saggi, sottolineando che *“se le norme, necessariamente, in quanto pongono delle qualificazioni nell'ambito dei possibili comportamenti umani, tipizzandone alcuni specifici nelle regole che esprimono, hanno rispetto ai comportamenti concreti un eliminabile carattere deontologico, esse rappresentano tuttavia, considerate nella loro struttura, un dato esistenziale ... le norme giuridiche non sono così un elemento metastorico, astratto: esse fanno parte della dinamica concreta dell'esperienza e non vi è quindi alcuna necessità di abbandonare la prospettiva delle stesse oppure di collocarle su un piano inferiore, per trasferire l'indagine sul terreno dei «fatti per sé stessi», considerando questi l'unico elemento concretamente esistente, affermando che l'effettiva realtà del diritto è al di fuori della formulazione normativa”*; e nel citare Piovanini, sottolineava che: *“il fatto tout court ... il fatto in senso proprio, quello che si suole considerare per sé stesso non è mai normativo”*. Di qui la necessità di *“concepire le norme giuridiche – al di là di un'angolazione monolitica e precostituita dell'ordinamento – in termini aperti e dinamici, in modo da inquadrare l'esperienza normativa nella multiforme ed ampia*

dimensione di tutte le sue estrinsecazioni? ... delineando al contempo “con esattezza anche i raccordi fra la norma ed i fatti in quanto tali, fra le norme giuridiche e la più ampia struttura sociale da cui derivano e su cui operano, incuneandole così in tutto il contesto culturale in cui si innestano” (le citazioni sono della nota 2 di pag. 132 dell’opera citata).

È sulla base di questa impostazione che, a proposito del concetto di Costituzione presente nelle opere di Paolo Barile, Galizia può osservare: “così, dopo la prima definizione del concetto di Costituzione, data da Paolo Barile nel suo volume del 1951, di grande risalto sistemico, ma un po’ come rinchiusa meccanicamente entro se stessa, troppo strettamente ancorata all’egemonia del politico, alla forza dei gruppi politici, vediamo, negli specifici interventi successivi di Paolo Barile sul tema, progressivamente crescere al riguardo il momento sociale e da qui deriva pure una sempre più penetrante valorizzazione, da parte di Barile, del medesimo profilo normativo della Costituzione pure sotto l’aspetto giuridico-formale, giacché è proprio la realtà sociale, nella sua multiforme complessità, a mettere adesso in luce agli occhi di Barile, contro l’equivoco primato del politico, la ben più penetrante corposità del giuridico pure nei suoi elementi formali, anch’essi considerati espressione del più profondo dinamismo effettivo sociale”.

Quale migliore sintesi della posizione di Galizia nello studio delle norme giuridiche che ordinano il sistema politico, in cui si risolvono le Costituzioni: abbiamo tutti imparato in che modo raffinato e completo si possa leggere, sul piano giuridico, il sistema normativo sul nucleo centrale del nostro assetto costituzionale e cioè sul rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo, in quell’opera, la cui lettura è tuttora in grado di risolvere i più delicati problemi interpretativi che, anche sul piano pratico, si possono presentare ai titolari degli organi costituzionali.

Costituisce il presupposto, e la conseguenza di questa impostazione metodologica, la ricostruzione della propria identità scientifica che Galizia, nel ricordare Barile, effettua nel parlare del rapporto che, anche insieme a Barile, ha avuto con i suoi Maestri.

In primo luogo, Calamandrei, rispetto al quale rivendica di essere stato il primo allievo, in quanto studente sin dall’inizio della Facoltà di Giurisprudenza di Firenze (a differenza di Barile, Predieri e Cappelletti, allievi provenienti da altre università) e, prima degli altri, assistente dello stesso Calamandrei, quando, subito dopo la Liberazione, si fece affidare il corso di diritto costituzionale.

E poi il rapporto con Capograssi, suggerito da Guarino, che aveva insegnato a Siena insieme a Barile, e aveva segnalato l’importanza di averne i suggerimenti e le preziose indicazioni.

Ma ancor più il rapporto con Costantino Mortati, del quale Mario Galizia fu allievo, e poi assistente nel periodo in cui Mortati svolgeva le funzioni di giudice costituzionale, e, infine, suo successore nella cattedra di diritto costituzionale comparato a Scienze politiche della Sapienza.

Galizia era stato il tramite essenziale per la frequentazione dello stesso Barile con Mortati.

Come non vedere, nella descrizione di un Mortati che era particolarmente lieto di un colloquio avuto a lungo con Paolo Barile e Mario Galizia nel 1962, in una loro visita, una definizione del senso pieno di un Maestro del diritto costituzionale. Anche in questo caso le parole di Galizia assumono un valore autobiografico: “*allorché Costantino Mortati è stato giudice della Corte Costituzionale Paolo Barile, quando veniva a Roma, andava sovente a trovarlo sia pure per pochi minuti, ma ci teneva a manifestargli la sua devozione e il suo affetto. Ricordo in modo particolare un incontro di maggiore lunghezza.*”

Mortati diede appuntamento ad entrambi sotto la sua abitazione in piazza Verdi. In quel tempo, quale magistrato, io ero applicato alla Corte Costituzionale come assistente di studio proprio di Mortati, ed insieme andammo al Gianicolo passeggiando e discutendo fino a sera. Si era nell'ottobre del 1962, Barile nel salutare Mortati esprimeva un sentimento palese di letizia. Mortati, a sua volta, parlando poi di Paolo Barile con me mi disse la sua gioia per questo così lungo incontro con Barile e la stima vivissima che aveva per lui e per il continuo vigore dei suoi studi, per il suo appassionato civismo. Mortati aveva con noi giovani studiosi un'attenzione partecipe molto affettuosa; nei suoi modi, nel suo asciutto parlare traspariva un sentimento di umiltà profondamente cristiana” (sono parole che descrivono perfettamente il modello di insegnante che Galizia impersonava).

Ma è indubbio che il legame con la Scuola di Firenze, con Paolo Barile, Enzo Cheli e noi più giovani allievi, era un legame che si collegava strettamente agli anni giovanili della sua formazione a Firenze ed al rapporto intenso con Piero Calamandrei.

Come ha ricordato Paolo Grossi, anche le radici toscane della madre costituiscono per Galizia il presupposto di un amore per Firenze e per il significato della partecipazione alla lunga tradizione storica della “fiorentinità”.

Ed infatti, nella parte finale del contributo che sto richiamando, Galizia ricordava quanto precisava Piero Calamandrei: *“in una conferenza tenuta in Svizzera nel 1955, (“Parlare di Firenze”). Diceva Calamandrei: «Firenze non è solo una città ... ma ... il gusto lo stile, l'atmosfera di Firenze... sarebbe come parlare di Atene, che anch'essa, come Firenze, non fu soltanto una città, ma un mondo, un momento universale della civiltà occidentale»*”. E dopo aver ricordato questo giudizio sul valore universale della civiltà fiorentina del Rinascimento (citando Taine, Lowell e Burckardt), Galizia ribadiva come lo stesso Calamandrei, ponendosi dinanzi allo spirito che esprime la fiorentinità, scrivesse che da Firenze deriva *“un senso di armonia, e di misura, un acuto ed arguto spirito... il gusto della chiarezza, della semplicità, della linearità razionale, il gusto artigianale del lavoro ben fatto e finito..., senza abbandoni, senza enfasi”*. Anche in questa occasione, nel segnalare che quella della “fiorentinità” è una cornice che *“ci aiuta ancora con più ricca intonazione ad avvertire lo spessore intimo delle idee di Paolo Barile, il suo legame di pensiero e di vita con i valori di libertà e di Costituzione”*, non si può non ammettere che, in tale cornice, si voleva e si deve oggi collocare lo stesso Mario Galizia; che, non a caso, inserì nella versione finale della sua relazione un richiamo forte alla Resistenza vissuta dalla città di Firenze: *“Ancora una volta, viene da ripetere nella memoria, con il cuore, l'epigrafe che Piero Calamandrei scrisse in onore di Firenze città partigiana, città del liberalsocialismo, devota con la sua anima ai valori del costituzionalismo: «Dall'11 agosto 1944 non donata, ma riconquistata a prezzo di rovine torture e di sangue, la Libertà, sola ministra di giustizia sociale, per insurrezione di popolo, per vittoria degli eserciti alleati, in questo palazzo dei padri, più alta sulle macerie dei ponti, ha ripreso stanza nei secoli». Epigrafe murata sulla parete di Palazzo Vecchio”*.

Noi fiorentini abbiamo la fortuna di passare spesso davanti Palazzo Vecchio e poter rileggere quel messaggio di Libertà e Giustizia che Mario Galizia ci ha tramandato in modo così efficace, nella sua lezione di vita e di etica scientifica.